

“GENERAZIONE TRAP, nuova musica per nuovi adolescenti”

Di Silvestro Lecce
Federica Bertin

“Tiro su una canna lunga mezzo metro. La tua tipa chic succhia il mio solero.”(Sfera Ebbasta); *“...sto solo con le stupide, queste puttane da backstage sono luride...sono scorcia-troie, siete facili, vi finisco subito.”* (Sfera Ebbasta); *“Ogni giorno scarpe nuove, mettile un guinzaglio... la tua ragazza appena ci vede e si comporta come una Troia”* (DPG).

Quello che ho appena letto non è che un piccolo campionario di versi della musica che attualmente va per la maggiore tanto tra i giovani italiani che a livello mondiale. Quel genere musicale ascoltato principalmente da adolescenti e giovani adulti variamente indicati quali “animati da passioni tristi”, “abitati dal nichilismo”, “fragili e spavaldi”, “figli senza padri”, “sdraiati”, quali membri della “generazione io, io, io”, degli “iperconnessi”, degli “analfabeti sonori” o, ancora, come mossi esclusivamente da “un insostenibile bisogno di ammirazione”.

Ci torneremo più avanti.

Parlando di musica più in generale, è risaputo come ogni momento della nostra vita abbia la sua colonna sonora e ogni generazione abbia la sua cultura musicale, legata a doppio filo al contesto socioculturale in cui si inserisce attraverso un sistema di influenze reciproche. La musica, in tal senso, come qualsiasi altro artefatto culturale, è figlia della propria epoca storica e, al contempo, contribuisce a plasmarne alcune caratteristiche. Essa, da sempre, riveste un ruolo importantissimo nella vita degli adolescenti, in particolare nella costruzione della loro identità: serve a dare voce alle emozioni e ai sentimenti, svolge un ruolo chiave nella costruzione identitaria, nella socializzazione, nella comunicazione tra pari nonché ad individuare, rivendicare ed esibire al mondo adulto i propri valori e le proprie appartenenze gruppalì. Da un lato la musica è uno specchio di quello che sono gli adolescenti, dall’altro è un palcoscenico sul quale mettere in scena la propria identità di fronte agli occhi dei coetanei e degli adulti. La musica è un linguaggio e in quanto tale è il luogo dove si sedimentano - in maniera spesso del tutto inconscia - gli elementi simbolici di una cultura. Nell’indagine psicologica e sociosemiotica il linguaggio diviene un oggetto analizzato che vale come sintomo sociale e come spia di tendenze e stili di vita. Negli ultimi anni è nato questo nuovo genere musicale, la trap, che ha conquistato gli adolescenti e le classifiche mondiali, con nuovi suoni e nuovi contenuti, ingenerando, al contempo, preoccupazioni negli adulti per i messaggi che queste canzoni possono veicolare ai ragazzi. Si tratta di quel fenomeno che i sociologi hanno ribattezzato panico morale. I brani trap, che sono in cima alle classifiche italiane, parlano ossessivamente, in maniera pressoché monomaniacale, di droghe, di cultura dello sballo, di violenza e criminalità, di materialismo, del desiderio di essere ricchi e famosi, di perfezionismo estetico e di moda, il tutto esibendo una costante sessualità maschile predatoria, in cui le donne, ad eccezione fatta della propria madre, sono trattate come semplici oggetti sessuali. L’universo femminile, quando non declinato in termini sessuali, è spesso ridotto a terreno di scontro sul quale fare conquista di trofei da ostentare ai propri interlocutori o, sarebbe meglio dire, ai propri rivali. Non si tratta di temi nuovi nel panorama musicale, ma negli anni si sono resi sempre più espliciti, con una diffusione più ampia, sfruttando i nuovi media come uno strumento di formidabile capacità di propagazione. Ciò che si è verificato a partire dagli anni ’90 in poi, è stato quello che alcuni studiosi hanno etichettato come una complessiva pornografizzazione della cultura, in particolare di quella musicale. A questo riguardo, la musica popolare intrattiene un rapporto strettissimo con i mass media e l’universo giovanile. La musica pop, in particolare, viene scritta e prodotta per la diffusione intermediale e i musicisti pop vengono costruiti dall’industria discografica come personaggi di un racconto che si svolge in contemporanea sui diversi mezzi di comunicazione. La musica pop non nasce solo per essere ascoltata, ma anche per essere vista; l’evoluzione di internet e la sua diffusione capillare, unita alla comparsa di smartphone sempre più potenti hanno comportato ulteriori cambiamenti nella fruizione della musica che da liquida (MP3 e downloading) è divenuta vaporizzata grazie allo streaming online. In tal senso, è l’universo digitale

che ha letteralmente permesso a molti musicisti, perlomeno all'inizio della loro carriera, di aver successo senza far ricorso alle case discografiche; così come digitale è l'ambiente in cui si muovono e al quale fanno costante riferimento nei testi: grazie a questo universo di bit nel quale ciascuno di noi si trova immerso, sono possibili la multimedialità e la crossmedialità delle quali il genere trap si nutre. Infatti, a differenza di un passato non troppo lontano nel quale degli artisti si conoscevano a malapena le facce, oggi senza i continui riferimenti visivi alla vita privata del personaggio, esibiti minuto per minuto sui social media, difficilmente si riuscirebbe a farne conoscere e ascoltare la produzione artistica. La trap, nata quale sottogenere del rap americano, si è diffusa maggiormente in Italia a partire dalla seconda decade del nuovo millennio, raggiungendo il suo apice nel 2018 quando il disco "Rockstar" di Sfera Ebbasta è risultato essere il più venduto in assoluto. Questa musica è nata ed esplosa davvero in poco tempo, partendo dall'underground e arrivando a conquistare i primi posti sui palcoscenici di tutto il mondo tant'è che, dal 2017, è risultata essere la musica più ascoltata (e vista) in assoluto, soprattutto nella fascia di età che va dai 16 ai 24 anni. A tal riguardo, quello che, almeno in prima battuta stupisce, è anzitutto la sostanziale differenza di contesto socioeconomico in cui si è sviluppata nel nostro paese rispetto ai ghetti delle megalopoli statunitensi. Pensiamo al rap delle origini e al suo luogo di nascita, il Bronx alla fine degli anni '60 era caratterizzato da interi isolati abbandonati al degrado, dati alle fiamme o, nella migliore delle ipotesi, rasi al suolo per essere ricostruiti. Il livello di degrado era tale che, ad esempio, appiccare incendi deliberatamente agli edifici per riscuotere i premi assicurativi, era ritenuto più remunerativo che affittare gli appartamenti a famiglie indigenti. Sorto, pertanto, in tale paesaggio postindustriale, l'hip hop ha rappresentato uno dei principali tentativi di una ricostruzione simbolica e identitaria ponendosi, al contempo, come un veicolo per le speranze e le aspirazioni dei giovani neri, ma anche quale espressione della loro rabbia e delle loro frustrazioni. Passando attraverso numerose metamorfosi e molteplici ibridazioni stilistiche – ad esempio, il gangsta rap della costa Ovest – è giunto al suo temporaneo punto d'approdo: l'odierna trap. Questa parola designava inizialmente dei luoghi, le trap house, ovvero delle case-baracche, degradate e abbandonate, collocate nelle periferie delle metropoli del Sud, in particolare di Atlanta, nelle quali si producevano, spacciavano e consumavano sostanze stupefacenti; nello slang suburbano, trapping indica l'attività stessa dello spacciare. Per usare una descrizione spietata di questi luoghi offerta da uno dei protagonisti di questa scena musicale si può dire che: *“la trap-pola era il gergo del ghetto per indicare una casa di spaccio - una trappola per topi fatiscante - dove gli umani entrano e non sempre escono. Più in generale, era la vita di strada incentrata sui traffici vari, senza vie di fuga se non le corsie preferenziali per il carcere o l'obitorio. La musica Trap è la colonna sonora di questo mondo cupo.”*

Come osserva uno studioso americano “la musica riflette gli aspetti sociali, economici, politici e materiali di un luogo”. Appare evidente, dunque, come stile musicale, contesto della sua nascita e caratteristiche socioeconomiche del luogo, possano realmente giungere a configurarsi come un tutt'uno. Il rapporto quasi simbiotico tra droga e musica trap ne costituisce un esempio eclatante: dove c'è l'uno c'è l'altra e viceversa. In particolare, le sostanze a cui è particolarmente associata la musica trap sono di tipo sedativo. La sostanza prediletta dai musicisti trap, oltre al crack, sembra essere la cosiddetta purple drunk che si ottiene diluendo sciroppo per la tosse contenente codeina (un oppiaceo), con bevande gasate come la Sprite. Gli effetti psicomotori indotti - dissociazione, rallentamento motorio, stordimento, derealizzazione e letargia - sembrano trovare molte analogie con le caratteristiche sonore della musica stessa. Vi è quindi un adolescente che ricerca una sensazione di ottundimento, per non pensare: *“Fumiamo i casini, beviamo i problemi”* per dirla come il trapper Ghali. Il rapporto tra sostanze stupefacenti e musica non è certamente una novità, ci sono innumerevoli esempi, pensiamo solo alla musica cosiddetta psichedelica degli anni '70. Un interessante studio ha analizzato i testi di 1,41 milioni di canzoni scritte nel periodo che va dal 1933 al 2013 per verificare quanti riferimenti alle droghe vi fossero contenuti. I dati mostrano anzitutto come i richiami alle sostanze stupefacenti siano aumentati esponenzialmente nel corso dei 100 anni presi in esame e che, inoltre, il picco sia stato raggiunto proprio nei primi anni 2000. È altresì degno di nota come oltre alle consuete sostanze stupefacenti, si sia diffuso, soprattutto in anni recentissimi,

l'impiego di psicofarmaci legali usati con finalità ricreative - in particolare dello xanax, un ansiolitico. Vi è addirittura chi sostiene che *“lo xanax stia cambiando la musica americana”* e che la musica prodotta costituisca un semplicemente un accessorio, un sottofondo che serve ad accompagnare il bisogno di sedazione delle nuove generazioni.

A partire da questi elementi, ci siamo interrogati su quale potesse essere la relazione tra questo genere di musica, i suoi ritmi e i suoi contenuti e la generazione attuale di adolescenti con i suoi problemi, i suoi disagi, ma anche le sue aspirazioni, il tutto calato in un contesto completamente diverso da quello statunitense. Tali riflessioni hanno dato origine al volume di recente pubblicazione *“Generazione Trap. Nuova musica per nuovi adolescenti”* edito da Mimesis.

È davvero questa la nuova cultura degli adolescenti? Quella che li porta a chiamare le donne, per tornare alle citazioni da cui ha preso le mosse il nostro ragionamento, *“troie luride”* (Sfera Ebbasta) o a enfatizzare sistematicamente le proprie prestazioni sessuali con la donna di un altro disposta a prostituirsi in cambio di una striscia di cocaina? (Sfera Ebbasta) O, ancora, che *“spacciano e mandano a fanculo i Carabinieri dopo aver scippato una puttana”*? (Sfera Ebbasta) o, per concludere, una cultura che li porta ad affermare che *“la tua tipa c'ha un bel culo ma la faccia di un cane... ”*? (Gué Pequeno)

Di quali istanze psicologiche e di quali bisogni e compiti evolutivi si fanno portavoce questi testi? Cellulari, scarpe e capi d'abbigliamento firmati sono realmente le uniche cose per le quali valga la pena impegnarsi? L'oscenità di un consumismo così esasperato è rimasto l'unico orizzonte valoriale, l'unica ideologia sopravvissuta al crollo di tutte le altre? A quali necessità rispondono l'assunzione di droga, le condotte rischiose o antisociali e la violenza tanto decantate, quantomeno a livello simbolico? Esiste davvero un concreto passaggio dal virtuale al reale rispetto ai contenuti e nuclei narrativi di questo genere?

Difficile, ovviamente, trovare delle risposte che esauriscano lo spazio dei molteplici contesti psicologici individuali e psicosociali nei quali i giovani si trovano a crescere. Poiché, se risulta complicato comprendere cosa possa accomunare un giovane afroamericano proveniente dai famigerati sobborghi di Atlanta con un giovane della periferia milanese, non meno complesso appare capire cosa abbia da spartire un adolescente della periferia napoletana con un suo coetaneo figlio della buona borghesia romana.

Per quanto riguarda il materialismo, il desiderio espresso è quello di avere accesso ai beni che diano loro un'identità perché segnalano una posizione di prestigio, gli oggetti di lusso sono desiderati non per il loro valore economico, ma per l'immagine che garantiscono. L'identità diventa la somma di etichette di oggetti firmati che si indossano. Al di là di precise strategie commerciali, queste storie, in realtà, ricordano lo stile di un preadolescente maschio, spavaldo, senza limiti e senza legge, con riferimenti a delle (presunte) origini svantaggiate – la narrativa di un'epica individuale -, che tenta di farsi strada in una cornice socioculturale di tipo narcisistico e improntata al successo. Del modo di sentire dei preadolescenti maschi troviamo anche una certa tendenza all'esagerazione e alla sfida, nonché una presa di distanza dal legame con la donna, che spesso, a questa età, è ancora temuto e che per questo assume difensivamente caratteri denigratori. Il vero interlocutore nella sfida per le donne non è la donna stessa, ma l'altro maschio mentre sullo sfondo si intravede la presenza ancora viva e centrale del legame con la madre, che spesso viene citata e ringraziata nei testi trap. Oltre a questo, troviamo una spocchiosa esibizione del proprio valore e del proprio status sociale, più che di reali competenze; questo impiego di un linguaggio smodatamente triviale, somiglia molto a quello dei ragazzini che vogliono dare a intendere di non essere più dei bambini; una sfida lanciata ad un'autorità paterna che più che attaccata per il suo potere, sembra essere invocata, istigata o denigrata per la sua debolezza o per la sua completa assenza.

Il tema principale rispetto al quale la ricerca psicologica ci fornisce risultati solidi è quello degli effetti provocati dall'oggettivazione sistematica della donna che ricorre nei testi e nei video della musica trap e, più in generale, sui mezzi di comunicazione. Definiamo oggettivazione sessuale una forma di

deumanizzazione, che riduce la persona ad un corpo teso a soddisfare desideri sessuali e quindi ad un oggetto da sfruttare e manipolare. Gli atteggiamenti oggettivanti si orientano sulle funzionalità sessuali che vengono scisse dalle altre componenti identitarie ed esaminate isolatamente, come se rappresentassero l'intera persona. Questo porterebbe le donne a pensare a sé stesse come a corpi disponibili per l'uso e il piacere altrui e a definirsi in termini non di capacità e di competenze, ma di apparenza fisica. Le ripetute esperienze di oggettivazione sessuale porterebbero, in altri termini, a interiorizzare la prospettiva dell'osservatore, vale a dire a trattare sé stessi come oggetto da guardare e valutare sulla base del solo aspetto fisico. In tal modo, le donne sarebbero portate ad una costante e persistente sorveglianza del corpo, che, a sua volta, provocherebbe stati ansiosi ed emozioni negative legate all'aspetto; questa catena di relazioni contribuirebbe alla diffusione di stati depressivi, disfunzioni sessuali e disordini alimentari.

È da osservare tuttavia che se da una parte si assiste ad un aumento di riferimenti espliciti di oggettivazione della donna, dall'altra esistono anche trapper di sesso femminile e che, più in generale, la società sembra avviarsi, seppur lentamente, verso una maggiore emancipazione della donna. L'aumento di riferimenti espliciti potrebbe quindi iscriversi in quell'atteggiamento spavaldo alla ricerca di eccessi per attrarre sempre più visualizzazioni, like e successo.

In questo senso, come si possono considerare quelle preoccupazioni adulte relative, ad esempio, ad una possibile associazione tra musica trap, comportamenti devianti e assunzione di sostanze che vengono paventate? Forse pur non potendo costituirsi quale diretto nesso causale, si porrebbe come un rilevante fattore di rischio? Statistiche recenti hanno evidenziato che, nonostante le preoccupazioni del mondo adulto, il passaggio dal virtuale al reale non si realizza. Anche con l'avvento dei videogiochi si era diffusa la paura del possibile effetto che avrebbe avuto sui giovani la visione e l'uso dei videogiochi violenti. A distanza di anni, in realtà, contrariamente alle aspettative, non si è assistito ad un aumento della violenza tale da giustificare questa paura. Gli stessi trapper, comunque, a volte prendono le distanze dall'effettivo incoraggiare ad esempio l'uso e lo spaccio di sostanze, proponendoli, ad esempio, come una via di fuga e fonte di reddito in contesti fortemente disagiati che non porrebbero altre alternative. L'esagerazione è quindi il *fil rouge* e la maggioranza dei trapper italiani tende ad enfatizzare ciò che racconta e i suoi modi di fare. La stessa associazione tra la trap e la purple drank da una parte assolve un bisogno sedativo con una modalità facile e sufficientemente accessibile nel mercato di internet, dall'altra fornisce un elemento estetico per il caratteristico e attrattivo colore viola che appare anche nei video. Ciò non ha però portato ad un aumento effettivo della dipendenza da sostanze. Si tratta certamente di fenomeni che necessitano una continua monitoraggio, anche tenendo in considerazione la frequenza di accesso a contenuti esplicitamente violenti e devianti, l'età di iniziazione e altri fattori di rischio personologici.

Potremmo dire che nel nostro contesto socioculturale, improntato al successo e a valori individualistici e narcisistici, caratterizzato dall'incapacità di differire la soddisfazione dei bisogni, vede nella musica ascoltata dagli adolescenti un riproporsi di temi, dove il ritmo e le sostanze stupefacenti che la caratterizzano rimandano alla volontà di non pensare e dove la spavalderia è messa in campo più al fine di catturare il palcoscenico e lo sguardo altrui che, come per altri generi in passato, rappresentare un messaggio di ribellione.

Il cantautore Daniele Silvestri, classe 1968, ha scritto un brano dal titolo piuttosto eloquente, "Blitz Gerontoiatrico", che ha per destinatario un immaginario giovane trapper. Il musicista romano sembra porsi come un padre che, accanto a giudizi espressi attraverso versi molto aspri, riesca a essere anche benevolo e indulgente, riproponendo la tendenza delle vecchie generazioni a porre critiche verso quelle più giovani. La canzone, passando in rassegna i diversi aspetti problematici della musica trap, approda, nell'ultima strofa, ad una conclusione benigna e bonaria da adulto autorevole ma

comprensivo: *“Il fatto è che puoi fare molto meglio di così, se alzi il livello del discorso e non del THC”*.

Se da un lato le statistiche al momento rassicurano che, nonostante i riferimenti sempre più espliciti alla violenza e all'uso di sostanze, non si assista ad un aumento significativo della devianza nel mondo reale, dall'altro il processo di costruzione identitaria che caratterizza l'adolescenza si trova a svolgersi in un contesto sociale marcatamente consumista, conformista ed individualista reso incredibilmente onnipervasivo dai nuovi media. Ai trapper e ai loro giovani fan sembra non restare altra scelta se non quella di conformarsi per “sopravvivere”.

Sua maestà la musica, come amava definirla Pier Paolo Pasolini, usata quale veicolo espressivo per dar voce al proprio mondo interno e non piegata a mere logiche di mercato o a triti e ritriti clichés alla moda, può rappresentare un formidabile strumento creativo per i “nostri” adolescenti. Speriamo che la musica e i social media non diventino per loro occasioni sprecate.